



PAROLE E IMMAGINI CONTRO
L'OMOBITRANSFOBIA

Una granita al limone in volo

di Fioly Bocca

Mia madre mi chiama Speedy.

Dice che sono veloce in tutto. A correre, a prepararmi i toast al mattino, a vuotare il piatto, ad acchiappare le mosche con uno schiaffo preciso. Le becco quasi sempre. Be', sette volte su dieci, diciamo.

Nel posto dove viviamo non è un'abilità da poco perché il nostro appartamento è sempre pieno di mosche in estate e a dire il vero qualche volta di notte ci capita di sentire anche i topi. Quelli non ho ancora imparato a prenderli, ma solo perché non si fanno vedere: sono piuttosto furbi.

Comunque non è male il nostro appartamento, in due ci stiamo abbastanza comodi, anche se quando dobbiamo dormire tiriamo giù il letto da un mobile attaccato al muro e a quel punto nella stanza non ci si muove più. Ma come dice la mamma quando si dorme si dorme, non è che si va in giro o si fanno altre cose. In due si sta bene, poi quando arriverà papà dalla Libia troveremo una casa più grande perché lavorerà anche lui e magari andremo a vivere in centro a Torino, dice mamma, non che a me importi molto, io sono nato qua e non mi dispiace anche se non abbiamo il cortile e nemmeno il balcone e nel bagno non arriva quasi mai l'acqua calda. Papà adesso non può venire perché ha dei problemi e sta in ospedale, la mamma gli manda dei soldi perché deve curarsi, non so bene per cosa, ogni volta che le chiedo, mamma mi dice Niente di grave, Speedy, niente di grave, ma io penso che se non fosse niente di grave sarebbe già qui.

A me dispiace che stia male però io il mio papà non l'ho mai conosciuto, mamma mi fa vedere delle sue foto ogni tanto e mi legge qualcosa che lui le scrive sul telefonino, scrive sempre di quello che faremo quando ci ritroveremo, ad esempio andare in vacanza in qualche posto come quelli stampati sulle cartoline o allo stadio a vedere una partita della Juve.

Mia mamma non riesce a farmele fare queste cose, anche se vorrebbe, perché al bar dove lavorava non la pagavano abbastanza, e nemmeno per gli orli e le riparazioni la pagano abbastanza, io so che le dispiace e allora non ne parlo mai e quando la sera, prima di dormire, mi chiede cosa vorrei, io non rispondo mai andare in vacanza o avere una bicicletta, anche se mi piacerebbe eccome, dico cose che sono impossibili per tutti i bambini, tipo andare sulla luna o cavalcare un drago, che sono desideri irraggiungibili anche per i miei compagni di classe più ricchi, quelli che hanno tre o quattro paia di scarpe e lo zaino di Dragon Trainer o dei Ninja Turtles.

Così, quando mamma mi chiede, io dico Vorrei un'astronave tutta per me, Vorrei fare il giro del mondo in treno, Vorrei catturare un leone e diventare suo amico. E non: Mi piacerebbe tanto andare a Gardaland come Luigi e Ansaldo, perché una volta l'ho detto e ho visto che lei è diventata tutta triste e ho capito che a Gardaland non ci potevamo andare perché costa moltissimo, e poi c'è il viaggio e tutto, e bisogna dormire in albergo e io non ho mai dormito fuori, a parte una volta che sono stato al pronto soccorso per un forte mal di pancia, ma non so se conta come notte fuori. Che poi è anche vero che vorrei un amico leone, perché non è che di amici ne ho molti. Cioè, ci sono nella mia classe dei bambini simpatici e in prima Luigi era mio amico, nell'intervallo giocavamo insieme a carta forbice e sasso e a tris, ma dopo ha cominciato a giocare insieme agli altri con le carte dei Gormiti e io di carte non ne ho, poi ho anche saputo che ogni tanto lui e altri della classe si trovano il pomeriggio a fare merenda e io qui da me non li posso invitare perché non ci siamo, non ho una stanzetta mia, e poi credo che non gli piacerebbe la mia casa, anche se io la trovo bella.

Ogni tanto ci sto anche da solo, mentre mamma lavora al bar qui vicino. Anzi, lavorava. Dopo quello che è successo ieri mi sa tanto che non ci torniamo più. La chiamavano quando c'era bisogno e ogni tanto andavo con lei, quando lei diceva che potevo. Mi portavo i quaderni dei compiti e mi mettevo in un tavolino appartato, il più distante possibile dai videogiochi perché fanno tutti quei rumori e mi distraggono troppo, mi fanno perdere continuamente il filo. Mamma mi preparava una buona cioccolata calda oppure, se faceva caldo, una granita al limone, Così studi meglio Speedy, mi diceva. Il bar non è un granché, è molto scuro e c'è puzza di fumo, anche se in teoria non si può fumare, i muri sono tutti grigi e c'è quel rumore, quel bit bit bit che dopo un po' non se ne può più, e sembra sempre che grossi ragni neri debbano uscire dall'intrico di fili dietro le macchinette.

Però io lì ci stavo abbastanza bene, le persone che ci passavano erano quasi tutte gentili, molte mi conoscono e scambiavamo due chiacchiere, mi chiedevano quasi sempre della scuola e un signore un giorno mi ha detto che prima o poi diventerò dottore o avvocato, a forza di studiare, ma me lo ha detto un po' ridendo e a me non è piaciuto perché mi è sembrato che mi prendesse in giro, ma non ero sicuro, allora ho fatto segno di sì con la testa e basta, perché mamma mi diceva sempre che dovevo essere gentile, altrimenti ci mandavano via tutti e due. E comunque alla fine ci hanno mandati via lo stesso. Cioè, ce ne siamo andati, ma è più o meno la stessa cosa. Poi io mica lo voglio fare il dottore o l'avvocato, io voglio fare il bagnino così in estate sto tutto il tempo in spiaggia e ci porto mia mamma, che io lo so che il mare le piace, mi racconta sempre che dove viveva prima c'era un mare bellissimo e blu, e quando racconta gli occhi le diventano grandi e anche se sono nerissimi sembra che quel mare se lo tengano dentro.

Ieri bevevo la mia granita, lì seduto al tavolino solito, e leggevo sul libro di storia il capitolo sugli antichi egizi. Stavo guardando una fotografia della piramide di Cheope, mi stavo chiedendo come abbiano fatto ad ammassare quei blocchi di pietra uno sopra l'altro, con quale forza, con quali braccia. Secondo un certo studioso ci sono voluti trentamila uomini, almeno, per costruirla.

Ehi Cioccolatino, ha detto ad alta voce qualcuno al bancone. Lo avevo già visto, è un tipo massiccio e con il torace spesso e peloso che mi fa venire in mente un bisonte, la faccia quasi sempre paonazza, come una buccia scottata al sole. Lui sì che potrebbe spostarlo uno di quei blocchi di pietra, ho pensato mentre ordinava un'altra tequila. Aveva davanti a sé due o tre bicchierini vuoti, ma credo non fossero i primi perché quando sono entrato un paio di ore prima il suo furgone era già parcheggiato lì davanti e lui era parcheggiato storto sullo sgabello a tre gambe, davanti allo specchio ingiallito che sovrasta il bancone. È stato attraverso lo specchio che gli ho visto la bocca aperta e un filo sottile di bava agli angoli della bocca mentre diceva Cioccolatino e allungava un braccio in direzione di mia madre, che proprio in quel momento stava passando lo straccio sugli sgabelli vicini.

Hai sentito o cosa, ha cianciato, ne voglio un altro. E dondolava il bicchierino vuoto davanti gli occhi di mia madre.

Calma, sto arrivando, ha detto lei, e già gli stava facendo il pieno dalla bottiglia con l'etichetta rossa.

Muoviti allora, ha continuato lo sbruffone.

Mi è venuto un nervoso che avrei voluto che fosse una mosca, per schiacciarlo con un colpo secco, ma l'ho visto che mia madre mi guardava, così ho rimesso gli occhi sul libro, mi sono concentrato, ho letto che Micerino è la piramide più piccola e misteriosa, sembra che il figlio di Saladino si sia messo in testa di abbatterla a un certo punto, ma senza riuscirci, naturalmente. Chissà come ci ha provato, mi sono chiesto, e ho immaginato una enorme mazza chiodata che si abbatte con forza sopra quei massi e un uomo rabbioso e accaldato e stremato dalla resistenza testarda della pietra.

Cioccolatino, mi è caduto qualcosa. Di nuovo ho alzato gli occhi e di nuovo quell'uomo stava fissando mia madre che certo, lo vedevo anche io, era bella e molto giovane per essere madre, con i capelli neri e foltissimi raccolti sopra la nuca, la sua bocca che sembra un piccolo fiore rosso e muscoli guizzanti anche sotto la divisa. Però non mi piaceva per niente il modo in cui la guardava, era come vedere uno che si pulisce le mani sporche di fango in una stoffa preziosa.

Vieni un po' qui, ha detto il Bisonte, raccogli quella cosa per terra.

Mia madre si è voltata a guardare il suo capo, il boss lo chiama, un uomo avanti con gli anni e con la faccia piena di spigoli appuntiti e i capelli contati in testa. Quello ha fatto spallucce, come dire *Affari tuoi, bella mia*.

Ogni tanto mi sembra di capire quello che le persone pensano dalle facce che fanno, mi sembra che non sono le parole a dire le cose, ma qualcosa che sta dietro le parole, una specie respiro segreto, come il signore che mi ha detto che sarei diventato dottore ma intanto pensava *Poveretto*. Il capo di mia madre ha detto *È sbronzo perso, piano, sottovoce, ma intanto pensava Arrangiatevi, è per quello che ti pago, perché servi gli stronzi come quello e non mi immischi nelle loro cazzate*.

Mia madre ha fatto il giro intorno al banco, ha visto una bustina di zucchero per terra, Non sei capace di raccogliertela da solo, ha chiesto, e quello ha risposto Sei qui per questo, no?, e rideva, e adesso nello specchio gli vedevo la nuca sudata e vedevo il boss sparire nel retro, oltre la tenda, e sul mio libro c'erano sempre le stesse figure, Micerino e la Sfinge impettita, e io pensavo a un povero pazzo, piccolo come un chicco di grano, lo vedevo battere i pugni contro pareti di pietra e sfasciarsi a sangue, e intanto mia madre si chinava e la mano enorme del Bisonte si abbassava e le toccava l'incavo delle ginocchia, e io sentivo il dolore delle dita scorticate e sentivo la voce di quello che diceva *Dottore* e pensava *Poveretto*, e la voce di quello che diceva *Affari tuoi. Sono affari tuoi*.

La mano era adesso sulla coscia di mia madre ed è stato a quel punto che lei si è alzata e lo ha guardato con due occhi stretti, neri e asciutti come pozzi profondissimi e gli ha detto Togli quella mano, e lui ha riso più forte e ha detto Non ti sono bastati i venti euro, eh?, cioccolatino, venti euro sono sprecati per la tua faccia piatta e scura come una pentola, e io ho pensato a quei massi enormi, alla forza delle braccia, forse sessantamila braccia, e ho sentito mia madre urlare *Speedy*, e ho visto il mio bicchiere di granita volare in alto, l'ho visto allo specchio, schizzava liquido e cubetti di ghiaccio, come un piccola tempesta, e poi il sangue sulla testa del Bisonte, la limonata e il sangue fin sul mio libro, sulle piramidi e le parole stampate.

Poi mia madre mi ha preso per un braccio, mentre quello mi stramalediceva e si guardava la mano sporca di sangue e le dita e la maglietta, mia madre mi ha preso per un braccio e siamo usciti in fretta, lei ha lasciato la borsetta nel retro e io il libro di storia sul tavolino e siamo corsi a casa e ci siamo chiusi dentro a chiave e avevamo il fiatone e per un po' non abbiamo detto niente, nessuno dei due, e ci veniva da ridere, e da piangere, e poi mia madre mi ha tirato a sé e mi ha tenuto fermo in quell'abbraccio, e ha detto Parliamo domani. Poi ha detto qualcos'altro per farmi calmare, ma io adesso ero calmo abbastanza, mi bastava che mi tenesse così ancora un po', perché finalmente tutto aveva smesso di esplodere e vorticare e crollare in ogni direzione. Il mondo era tornato solido.

La notte abbiamo dormito abbracciati. Sentivo il suo respiro fin dentro il mio, mentre sognavo enormi piramidi sgretolarsi in polvere fine, per mischiarsi a quella impalpabile del deserto e diventare niente, e il niente diventare acqua e poi spiaggia, e lì mia madre e io prendevamo il sole e lei aveva gli occhi chiusi ma io lo sapevo che dietro le palpebre lisce strabordava in onde ruggenti e altissime il mare.